

CCXXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 21 NOVEMBRE 1972

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

PERALDA	5925
MELIS G. BATTISTA	5930
ROJCH	5931
BIRARDI	5939

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

CONCAS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Nel prendere la parola a nome del Partito Socialista Italiano, e, in questa sede, del Gruppo socialista, non posso non tener presente la situazione politica nazionale e regionale, quale è andata evolvendosi e configurandosi in questi ultimi tempi, poichè da questa, sia pur breve analisi, può, nella giusta misura, comprendersi la reale collocazione della forza politica e popolare che noi rappresentiamo.

Dal 1969 avevamo accentuato, in Parlamento e nel Paese, i legami con le masse popolari e col movimento sindacale, instaurando un nuovo rapporto e un nuovo dialogo tra Governo e rappresentanze operaie, ponendo in crisi i tradizionali antichi equilibri della società italiana, e ricercando, sul terreno delle riforme e delle scelte programmatiche, la convergenza di tutte le forze della sinistra italiana.

Il dettato costituzionale si arricchì, per l'attuazione di alcune fondamentali riforme, fra cui, ne cito soltanto alcune, quella dell'ordinamento regionale e dello Statuto dei lavoratori.

Il Partito Socialista Italiano si pose, così, al centro di un ampio schieramento democratico e riformatore, che gli consentiva di esprimere compiutamente la maturazione storica di partito della sinistra italiana, in rapporto dialettico e costruttivo con le altre forze della stessa sinistra. Eravamo, dal Governo come dai banchi dell'opposizione, protagonisti di uno scontro sociale e nel vivo di una lotta politica fra le più impegnative della storia recente del nostro Paese.

Tutto ciò, logicamente, ha preoccupato le forze moderate e reazionarie nel nostro Paese, che si sono mosse in un disegno di svolta e di restaurazione centrista che, partendo dalla strategia della tensione, culminata nella strumentalizzazione della strage di Milano, arrivò, attraverso la crisi del Governo Colombo, l'e-

lezione del Presidente della Repubblica, il monocolorismo e lo scioglimento anticipato delle Camere, all'operazione centrista del Governo dell'onorevole Andreotti; Governo che rappresenta, evidentemente, difende e tutela le esigenze di restaurazione moderata e conservatrice di quelle forze che hanno tentato, e tentano, di respingere il profondo processo di maturazione democratica e di rinnovamento della società italiana.

Furono addossate a noi, lo ricordiamo tutti, a noi soltanto le responsabilità di tutti gli squilibri economici e sociali del nostro Paese, nel tentativo di frenare e di invertire l'azione riformatrice intrapresa, di ottenere un più netto spostamento a destra dell'asse politico e di interrompere e pregiudicare, forse definitivamente, ogni possibilità di futuro rapporto fra le masse socialiste e quelle cattoliche.

La realtà attuale, onorevoli colleghi, dimostra che la involuzione centrista, mentre non ha sanato gli scompensi lamentati, si muove verso la restrizione di diritti costituzionalmente garantiti, come lo sciopero, o verso la modifica delle più importanti leggi di riforma attuate in quest'ultimo tempo (cito, ad esempio, quelle sull'edilizia o sui piccoli fondi rustici), sempre con indirizzi di politica economica che, non solo non sono idonei al superamento della crisi economica e sociale, alla crescita del Mezzogiorno, al conseguimento della massima occupazione e alla difesa dei valori reali dei salari e delle retribuzioni, ma mirano in realtà, esclusivamente, all'accrescimento dei profitti.

Questo, ed altro ancora, costituisce la riprova del carattere involutivo della scelta nazionale.

Anche la vita politica regionale, naturalmente, non poteva non risentire, sia pure in termini diversi, degli influssi, delle suggestioni di questa svolta; furono fatti fallire i tentativi dell'onorevole Giagu prima, dell'onorevole Soddu poi. La Democrazia Cristiana ha così finito con l'amministrare col monocolorismo, da circa due anni, la vita e l'attività della Regione.

Ora essa ha scelto la strada della autonomia delle decisioni, proponendo in Sardegna

la collaborazione con il partito socialista, e ciò hanno fatto gli altri partiti democratici.

Se avessimo voluto attuare la politica del « tanto peggio », se avessimo curato esclusivamente i limitati interessi di partito, se avessimo ritenuto preponderanti soltanto i problemi di potere, probabilmente le nostre decisioni sarebbero state diverse, anche se, certamente, ugualmente sofferte. Ma gli organi del nostro partito hanno considerato soprattutto, in questo momento, gli interessi della Sardegna e del popolo sardo, che in momenti particolarmente difficili come quelli attuali, non possono trovare adeguata tutela, se non attraverso la collaborazione delle forze democratiche, politiche e sindacali, laiche e cattoliche. Noi siamo convinti, ed è stato detto nel nostro congresso e mi pare lo abbia ripetuto giustamente il collega onorevole Orrù: che dalle Regioni può e deve muovere la battaglia politica, la battaglia popolare per modificare la situazione involutiva nazionale.

Ed in questo senso noi consideriamo favorevolmente e positivamente gli accordi politici e programmatici per la formazione della Giunta, la quale deve essere considerata, a nostro avviso, non frutto naturale di una formula, ma espressione di forze politiche che, pur diverse per tradizioni, per ideologie, si ritrovano e si muovono oggi, unitariamente e lealmente, per battere insieme l'involuzione moderata, la mortificazione dell'autonomia e difendere gli interessi reali dei lavoratori e del popolo sardo.

Ed è in questo quadro, onorevoli colleghi, che noi riteniamo debbano essere valutati positivamente anche gli apporti ed i contributi costruttivi della sinistra, della quale siamo parte, pur nella netta distinzione e differenziazione ideologica, ed alla quale ci legano comuni interessi e tante battaglie popolari.

Noi non ci sentiamo, onorevoli colleghi, umiliati, nè accettiamo il ruolo di forza subalterna di nessun'altra forza politica. Noi ci muoviamo insieme alle altre forze per verificare gli elementi concreti di convergenza nella quotidiana azione contestativa, in difesa degli interessi dei sardi. Più che alle parole, più che alle dichiarazioni di volontà, la nostra atten-

zione è oggi più che mai rivolta alle cose da farsi.

E se riusciremo insieme a realizzare anche alcune delle scelte già fatte dal Consiglio regionale, ciò stesso, a nostro avviso, costituirà una stimolante novità. I temi di raffronto e di verifica della volontà politica sono quanto mai importanti per il futuro della nostra Isola e impegneranno certamente l'azione della Giunta fin dai prossimi giorni.

Premminente è, a nostro avviso, il rilancio della tensione, delle prerogative dell'autonomia sarda, perchè senza questo rilancio non vi è quella essenziale, necessaria premessa per porre a fuoco i problemi economici e sociali, e portarli a giusta ed equa soluzione. Base, a nostro avviso, di questo rilancio può e deve essere la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, con le leggi che da questa stanno per scaturire e per essere approvate, in modo che ne derivi un rilancio della legge n. 588, non soltanto in termini formali e strutturali, ma soprattutto in termini di operatività, in modo che alla Regione siano devolute nuove e reali competenze, anche attraverso il meccanismo delle norme di attuazione, in modo che la Regione possa sollecitamente darsi nuovi strumenti operativi e nuove procedure, che eliminino — e non sto qua ad elencarli — tutti gli intralci e tutte le remore che sono frapposte alla spendita dei denari e all'attuazione dei programmi predisposti.

Occorre, in questo quadro, dare un nuovo significato, un nuovo ruolo, una nuova realtà esecutiva e di competenze ai comitati zonali o ai comprensori, se li vogliamo chiamare così, ma certamente un organismo intermedio democratico a cui siano decentrate competenze e funzioni della programmazione regionale. E scaturisce l'esigenza di una più intima, pressante, quotidiana correlazione con la programmazione nazionale, in modo tale che la programmazione regionale non sia ridotta al ruolo di elemento di recezione di decisioni che sono state assunte nel C.I.P.E. contro la nostra volontà o contro gli interessi del popolo sardo. E' necessaria, quindi, anche la riforma della amministrazione, intesa non soltanto come

riforma burocratica, ma anche come e soprattutto riforma di mentalità, di funzioni e di responsabilità di tutto l'apparato amministrativo della nostra Regione. E qua si inserisce giustamente l'accento, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente, ad una modifica della contabilità generale dello Stato, necessaria per snellire le procedure e necessaria per riportare agli elementi decisionali sardi la funzione di operatività. E' necessario, pertanto, che in questo quadro generale di rinnovamento delle funzioni della autonomia e della Regione sarda siano portate, con vivo senso di partecipazione e di decentramento di funzioni, le autonomie locali e gli organismi intermedi.

E' sentita da tutti noi, signor Presidente, la esigenza di un più stretto coordinamento e di una più severa, quotidiana difesa dell'aggiuntività degli interventi straordinari, sotto qualunque forma essi vengano elargiti dallo Stato. E sono quindi necessari questa tensione e questo rilancio dell'autonomia affinché il ruolo dei progetti speciali, il ruolo dei nostri enti regionali e il ruolo del quinto programma esecutivo assurgano a funzione di pilastri portanti di questo rinnovamento di base, senza il quale non si può impostare, a nostro avviso, nessuna politica di programmazione in alcun settore della vita economica e sociale della Sardegna.

Ma, onorevoli colleghi, la difesa ed il progresso della nostra autonomia passano, a nostro avviso, attraverso il rilancio e la difesa della politica per il Mezzogiorno.

Assume perciò particolare importanza la piattaforma predisposta dalla Commissione consiliare per il Convegno delle Regioni del Mezzogiorno che si terrà proprio a Cagliari a decorrere dal 1° dicembre 1972. Assume una particolare importanza l'analogo convegno che le organizzazioni sindacali terranno successivamente a Napoli.

Perché assume importanza questa piattaforma rivendicativa della politica meridionalistica? Perché se passa la logica, se passa la forza della politica per il Mezzogiorno, soltanto allora potranno passare le rivendicazioni del popolo sardo. E questo è il fatto più signi-

ficativo che consente a noi di essere protagonisti e di avere ospiti con noi in Cagliari le forze delle Regioni meridionali, che insieme a noi vareranno questo programma e lo porteranno come piattaforma unitaria del Mezzogiorno, nella quale emergeranno e troveranno possibilità di soddisfacimento le aspirazioni ormai ultraventennali della Sardegna. Ed è necessario, a mio avviso, in questo quadro studiare, ristudiare, puntualizzare la collocazione dell'autonomia sarda, della Regione Sarda nei confronti di due movimenti economici, di due realtà economiche, una delle quali è la Comunità Economica Europea, cui fa cenno il Presidente della Giunta Spano, e l'altra è quella, echeggiata più volte nell'aula del Consiglio, data dalla presenza dei paesi del terzo mondo che si affacciano nel mar Mediterraneo. La Sardegna può, e deve avere un ruolo di protagonista all'interno di queste due realtà. Può, e deve, avere possibilità di attingere ai fondi della Comunità Economica Europea, rinnovando, modificando se necessario, gli strumenti della comunità stessa o gli strumenti di recezione della autonomia regionale e inserendosi in una realtà economica verso i terzi paesi del Mediterraneo.

Prioritaria ancora all'esame dei singoli settori è la definizione dell'assetto territoriale inteso come assetto globale del nostro territorio. Da qui l'urgenza dell'esame, dell'approvazione della legge urbanistica regionale con il più ampio respiro, la più ampia accezione che si possa dare a questa interpretazione. Perché soltanto attraverso uno strumento urbanistico possiamo trovare le soluzioni per un equilibrato sviluppo territoriale della nostra economia.

Rientrano in questo concetto le funzioni di difesa della natura, dell'ecologia, rientra anche in questo concetto la battaglia per i servizi sociali e la battaglia per l'eliminazione delle servitù militari. Le quali, oltre che rappresentare un elemento di neocolonialismo, che dobbiamo respingere con tutte le nostre forze, rappresentano anche e soprattutto, sul piano economico, una remora al nostro sviluppo e al nostro diritto di difendere e potenziare le risorse economiche, che non sono

molte, della Sardegna. E' forse una strana coincidenza che l'onorevole Andreotti, Ministro della difesa, ci abbia regalato le basi NATO nell'isola di Tavolara e che l'onorevole Andreotti, Presidente di questo Governo, ci regali la nuova base a La Maddalena.

Ma al di là di questa convergenza, di questa coincidenza storica sull'uomo, dico che è nel diritto dei sardi essere uniti per difendere le nostre ricchezze e le nostre ricchezze sono anche tanti territori preclusi definitivamente allo sviluppo turistico e ad altri insediamenti di carattere economico, terziario o industriale, preclusi e pregiudicati nello sviluppo e nella crescita civile, perchè sappiamo che quello che può derivare di beneficio dalla presenza di una forza temporanea delle forze armate non può mai rappresentare nè sviluppo, nè crescita economica e sociale nel senso da noi desiderato. Occorre quindi affondare il tema di questi problemi giorno per giorno nella realtà concreta, ritenendo che nella visione del territorio debbano essere anche inclusi i necessari strumenti per assicurare i servizi dei trasporti, i servizi sociali, per assicurare un equilibrato sviluppo urbano ed industriale, tale che il processo di sviluppo industriale non significhi la ripetizione meccanica e autonoma delle strutture e degli errori che nel triangolo del Nord Italia e in altri posti lo sviluppo e la crescita industriale ha comportato.

Il problema dell'industria, onorevoli colleghi, non può, a nostro avviso, essere affrontato nè tanto meno risolto se non alla luce della funzione del ruolo essenziale da assegnare all'agricoltura, all'artigianato e al settore terziario del turismo.

Per l'artigianato negli accordi di governo noi abbiamo postulato e richiesto, trovando il consenso delle altre forze politiche, sostanziali sostegni finanziari e normativi e legislativi, certi come siamo che esso è un determinato fulcro di crescita occupativa e di sviluppo delle capacità imprenditoriali dei sardi.

Per l'agricoltura chiediamo che sia sollecitamente attuato il piano per le zone a prevalente economia pastorale, in modo che il riordino fondiario, il demanio dei pascoli, lo ammodernamento delle strutture aziendali, lo

sviluppo della zootecnia, possano finalmente consentire la crescita organica e traente di questo settore fondamentale e possa trovarsi così modo di coordinare il settore agro-pastorale con le centrali ortofrutticole per la conservazione dei prodotti con lo sviluppo della viticoltura, della forestazione, con il progetto speciale dell'irrigazione e in tutto questo quadro assegnare, come è necessario assegnare, la funzione di sostegno agli enti, particolarmente a quello di sviluppo e all'Ente per il Flumendosa.

Sia per l'artigianato, sia per l'agricoltura, per noi il ruolo essenziale e prioritario compete alla cooperazione, e sosteniamo che vi debba essere un sostegno prioritario in ambienti settori proprio per la cooperazione e le attività relative.

L'industria assumerà quindi il ruolo di forza traente dello sviluppo isolano, se la promozione delle nuove attività sarà indirizzata intensamente ed esclusivamente verso i settori manifatturieri e di trasformazione, settori che, abbiamo ripetuto troppe volte, sono intimamente connessi con le nostre risorse naturali del sottosuolo, dell'agricoltura, della forestazione, della zootecnia.

La conferenza mineraria nazionale è, a nostro avviso, un'occasione per definire il ruolo delle nostre miniere, non soltanto nell'economia sarda, ma anche e soprattutto nell'ambito dell'economia nazionale.

Io non credo che sia una dimenticanza, una trascuratezza del Presidente della Giunta regionale a questo riguardo, perché è un problema di tali e gravi dimensioni non soltanto per le popolazioni interessate del Sulcis-Iglesiente, ma per tutta la nostra isola, come per tutta la nazione, che non può certo costituire oggetto di dimenticanza.

E' necessario, signor Presidente, darci considerazione e assicurazione a questo riguardo, in modo tale che il problema delle nostre miniere trovi finalmente l'angosciosa, annosa, vecchia richiesta di sistemazione

E il quinto programma esecutivo è d'altra parte un'altra occasione per determinare il rilancio dell'industria manifatturiera e di conservazione e di trasformazione, in maniera ta-

le che il processo di sviluppo industriale sia legato intimamente proprio alle risorse delle nostre miniere, alle risorse della pastorizia e dell'agricoltura.

I programmi per lo sviluppo della Sardegna centrale e quelli del settore petrolchimico e chimico devono essere a nostro avviso meglio definiti affinché si possa, senza ulteriore danno, promuovere un più equilibrato sviluppo degli altri settori.

Se è vero come è vero che l'obiettivo fondamentale di tutti noi è l'occupazione, se è vero come è vero che l'obiettivo e l'aspirazione di tutti noi è quello di arrestare e di invertire il fenomeno drammatico dell'emigrazione, se è vero come è vero che aspiriamo insieme da tutti i settori politici a un più ampio equilibrato sviluppo industriale di tutto il territorio, ebbene, appare più che mai necessario ricorrere all'incentivazione delle industrie manifatturiere e di trasformazione dei nostri prodotti, in maniera tale che, a fianco ad un meglio definito problema di sviluppo della Sardegna centrale, che a nostro avviso deve vedere anche le zone emarginate della costa orientale e nord-orientale dell'isola, attraverso il rilancio del cosiddetto «Pacchetto Piccoli», cioè l'esigenza di dare al Sulcis-Iglesiente e alla zona di Portovesme quel necessario, equilibrato sviluppo industriale ed occupativo, a fianco alla necessità di vedere nel nucleo di Sassari la zona di « Truncu reale » assurgere a vero ruolo di zona traente dell'economia industriale e manifatturiera, nell'esigenza di vedere anche il nucleo di Olbia arrestare il suo processo involutivo, e incominciare a porsi su una via di sviluppo e di crescita industriale manifatturiera, occorre a nostro avviso assegnare il ruolo ben preciso agli Enti che operano nel settore, in modo tale che non sia la sola volontà politica della Giunta, ma siano anche gli strumenti operativi, come l'Ente Minerario Sardo, la SFIRS, il CIS ad operare a fianco alla Regione sarda e secondo le direttive della Regione sarda, perché questo quadro abbia a potersi realizzare.

Puntualizziamo quanto il Presidente della Giunta ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche, che, a proposito di contributi,

nessun intervento deve essere posto a carico della Regione, ma per le iniziative che sono già approvate, o attuate, o in corso di attuazione, esse devono essere soddisfatte con interventi straordinari ed aggiuntivi a carico totale dello Stato.

Onorevoli colleghi, forse sono stato disordinato e di questo vi chiedo certamente scusa. Sono innanzi a noi, e mi avvio alla conclusione, problemi antichi e nuovi che coinvolgono, sia pure con ruoli e misure diverse, responsabilità di tutta la classe politica sarda. Più che dall'analisi, quindi, del passato, le sorti della nostra Isola, dei nostri lavoratori, dipendono dalle nostre decisioni e dall'azione della Giunta nell'immediato futuro. Consci di tutto ciò, noi del Partito Socialista Italiano abbiamo consapevolmente assunto il nostro ruolo di responsabilità insieme alle forze della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Democratico Italiano e del Partito Repubblicano Italiano. Lealmente, ma coerentemente alle nostre naturali tradizioni di partito di classe, ci muoveremo verso gli obiettivi della occupazione, dell'equilibrio economico, sociale e territoriale, certi di avere con noi, in questa non breve e difficile battaglia, tutte le forze sinceramente democratiche e progressiste del nostro Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso opportuno, completo che ha fatto Bruno Fadda stamattina per il Partito Sardo d'Azione, mi dispensa da qualunque analisi. Non avrei nulla da aggiungere a quanto è stato detto così nobilmente a nome di noi tutti.

Chiedo scusa agli ascoltatori se aggiungerò poche cose come consigliere regionale e, in ossequio alla volontà popolare, soprattutto quale Segretario del P.S.d'A., forzando le mie condizioni fisiche, nell'ora sempre solenne in cui ci accingiamo a dare il voto per una nuova Giunta. Sono un continuatore dei combattenti della guerra 1915-1918, in cui i sardi furono i migliori soldati di tutte le brigate del mondo. Là è nata l'idea della autonomia tra i reduci

più gloriosi, le bandiere onuste dalle medaglie d'oro, conquistate, per la gloria della Sardegna, dagli intrepidi sardi con il gonfalone della città di Cagliari, decorato di medaglia d'oro per i molti cittadini caduti nell'ultima guerra. Era il sogno di pochi intellettuali — Cao, Farci, Pilia eccetera. — e divenne invece un moto impetuoso nella trincea; ritornò con i reduci gloriosi nelle città, nei paesi, negli ovili, nei casolari di fango e di paglia, nelle montagne e nelle marine desolate. Questo grande moto di rinnovamento nella terra dei nuraghi, in questa isola che è la sola isola d'Europa, mise i figli in polemica con i padri e creò il miracolo di una fede nuova, in un popolo amaro. Ricorderò che il vecchio liberale antifascista della vecchia classe dirigente, Francesco Cocco Ortu, chiese alla gioventù sardista di combattere nel 1924, sotto il segno dei quattro mori, la sua battaglia di libertà e di giustizia. Ricorderò che nel 1926, in Milano dove studiavo lavorando, ebbi le lettere di Giustino Fortunato, il grande meridionalista, che ricordava a me di superare il suo pessimismo sulle genti meridionali perchè in Sardegna una fede apriva nuovi orizzonti per l'avvenire. Parlava del Partito Sardo. Così, del resto, parlava Guido Dorso nella sua Avellino, con il suo aureo libro « Rivoluzione meridionale », che proponeva al Mezzogiorno l'esempio politico della Sardegna per il suo riscatto. Invece quale squallore oggi: nessuno viene alle sedute del massimo consesso legislativo della Sardegna. Neppure i consiglieri regionali si degnano di assistere alle discussioni che facciamo; la stampa ci ignora e si degnava di dare notizia soltanto delle voci così dette « amiche ». Il grande problema è ignorato ed eluso; si chiudono le miniere, malgrado i documentati discorsi ed i propositi dei Bardoscia, dei Rolando e dei Carta, senza che la nostra assemblea o i nostri governanti o la nostra autonomia ne sappiano nulla, malgrado l'empito della volontà popolare. Nessuna interpellanza che riguarda i problemi della Sardegna viene riportata dagli organi di informazione, perchè il pubblico ne sia informato e reagisca.

Insomma, la nostra autonomia speciale è molto al di sotto delle autonomie ordinarie,

perchè i governanti di Roma ben sanno che il servilismo di gran parte dei sardi aumenterà ad ogni elezione, quanto più affonda il nostro così detto autogoverno.

Io che ho presieduto i Comitati di liberazione nazionale della provincia di Nuoro e poi di quello di Cagliari, so che il trapasso dal governo fascista a quello antifascista era sorto sotto diversi auspici. La politica non rendeva, noi non guadagnavamo, anzi non volevamo danari; Luigi Oggiano, Antonio Maxia, Piero Soggiu, Ciccio Cocco-Ortu, eccetera, dirigevano importanti enti, rifiutando stipendi e guadagni. Oggi, invece, si opera sotto il dominio mortale di ambizioni, di simoniache venialità. Avete iniziato, ma sempre più aggravato, il circolo vizioso che pare faccia una cosa sola del terrorismo banditesco e della affermazione pubblica.

Le poche industrie sorte in Sardegna, se fossimo conseguenti, dovrebbero essere poste sotto inchiesta per i lauti stipendi, come quasi è detto, in questa assemblea, e si è dimostrato, che percepiscono i loro dirigenti. Mentre altrove, in altri Stati, il plotone di esecuzione condanna ed abbatte i dilapidatori del pubblico denaro, in questa terra povera, ricca solo di emigranti, più che mai nomadi nel mondo, e che oggi sono costretti a ritornare, dove tutto è da fare, essi sono più che mai padroni di casa e noi siamo più che mai colonizzati ed a loro asserviti. Questa Giunta sorge in questo periodo; i socialisti che hanno fatto Giunta con i comunisti in Toscana, in Umbria, in Emilia Romagna, quegli stessi socialisti mancini fanno i difficili con i sardisti, dimentichi che noi per primi in Sardegna abbiamo lasciato e fatto sorgere i confinati, i carcerati, i caduti nella lontana Spagna per la causa della libertà, della giustizia, con la Sardegna nel cuore. Io ho cercato i socialisti prima delle elezioni e non li ho mai trovati; mentre la D.C. interrompeva le trattative a tre, per fare un monocolore in Sardegna, come a Roma — parlo della lettera ufficiale che i socialisti ci hanno dato —; solo allora il Comitato centrale del P.S.d'A. ha deciso l'alleanza elettorale con i comunisti. Io ho approvato il Patto Atlantico, come Patto di pace, e saluto la vittoria tedesca

dei Brandt e dei Scheel per l'avvicinamento del mondo occidentale a quello orientale; e vedo nelle visite di Nixon a Mosca ed a Pechino la fine della guerra fredda; credo fermamente che la luce della libertà sarà finalmente luce di tutti i popoli della terra.

Credo poco nella politica del Mezzogiorno in cui è fallito lo Stato italiano ad un secolo dall'unità; è politica delle clientele, è politica di potentati; si chiamino Gava, Colombo, Moro, Restivo o Lauricella. In verità, è tutto tolto a noi perchè sorga in Taranto la siderurgia o a Reggio Calabria. Tutto tolto a noi, e dato a chi è senza un chilo di minerale, mentre noi chiudiamo le miniere e non creiamo le industrie.

Quindi, la prima cosa, la prima forza viene dalla volontà popolare che noi, invece, ignoriamo, facendo del nostro Governo regionale un Governo di clientele, di corruzione, di elettoralismo; non una rivoluzione, la più moderna, civile e pacifica che un popolo potesse fare ed insegnare al resto del mondo; noi che abbiamo rinunciato all'autonomia e siamo i servi dei padroni di fuori. Dunque ero, sono come sardo e sardista, un credente fermo, da quando il partito è sorto, che solo l'unione del nostro popolo cioè del 90 per cento dei sardi farà la vera e grande autonomia, conquista e mezzo di libertà e di giustizia. A questa insegna, con queste parole, mentre si dileguano i benemeriti ed avanzano i famelici ed i profittatori continuiamo nella nostra battaglia fatta di consapevolezza, di fede e di sacrificio contro la ipocrisia inutile, l'egoismo personale, la corruzione clientelistica ed elettorale, perchè un piccolo grande popolo vinca la sua battaglia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione che si sta svolgendo sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, si riferisce a un momento di seria riflessione sulla situazione sarda, sullo stato dell'autonomia, sui preoccupanti sintomi di deterioramento e decedimento,

e, insieme, costituisce un rinnovato sforzo per ricercare e creare le condizioni di una decisa ripresa, attraverso il confronto aperto e franco con tutte le forze democratiche e autonomistiche.

La situazione sarda è oggi caratterizzata, da una parte, da una crisi economica e sociale che deriva da strutture tradizionali in progressiva degradazione, quali il mondo pastorale e contadino, il settore minerario, quello edile ed artigiano, coinvolgendo tutto il tessuto originario della società sarda con le sue sacche di sottosviluppo territoriale; dall'altra dall'esplosione di alcuni fatti nuovi, emergenti nelle zone industriali di recente costituzione, che hanno crudamente messo a nudo, nelle aziende come quelle in corso ad Ottana, il ruolo e l'attesa di una nuova « condizione operaia » e l'urto ed il conflitto tra due tipi di società e di civiltà storicamente e psicologicamente differenti, ponendo alla Regione nuovi compiti, nuovi modi d'intervento e di presenze politiche.

All'origine della crisi della società sarda, delle sue antiche e nuove contraddizioni, persiste storicamente la condizione di marginalità dell'isola sostanzialmente immutata, con profondo ristagno del suo sviluppo economico e sociale, il permanente atteggiamento antiregionalista dello Stato, che neppure l'istituzione delle nuove Regioni sembra aver attenuato; l'insufficiente impegno dello Stato verso l'isola, che non ha tenuto conto nella legge 588 ed in quella sul Piano delle partecipazioni statali degli aspetti più importanti ed originali, quali l'aggiuntività ed il coordinamento.

Tutto questo, onorevole Presidente e onorevoli consiglieri, si è potuto verificare per la storica debolezza ed impotenza della Sardegna nei confronti dello Stato a causa delle forze frenanti dei suoi ceti egemoni e mediatori del potere centrale.

Questa insufficiente condizione e cronico decadimento della società sarda sono stati autorevolmente denunciati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, composta di parlamentari di tutti i partiti e non solo sardi.

E' un discorso che va riproposto interamente nel prossimo Convegno di Cagliari sul

Mezzogiorno, discorso che va arricchito dal contributo qualificato del documento approvato dalla Commissione bilancio, in sintonia questo con le altre Regioni, in particolare con quelle del Meridione, perchè lo Stato regionalista si affermi ed anche la Sardegna possa correre da protagonista alla costruzione della realtà nazionale.

L'indirizzo politico della Giunta, le proposte contenute nelle dichiarazioni del Presidente, intendono rifarsi a questa linea di difesa dell'autonomia, nella volontà d'arricchirla di nuovi stimoli e più sostanziali contenuti, per realizzare un modello di società rispondente ai bisogni, alla civiltà e alla storia dei sardi.

Non può essere, certamente, il modello fondato esclusivamente sulle scelte chimiche e petrolchimiche di marca neocoloniale o quasi, ma il disegno deve comportare l'utilizzo di tutte le risorse integrali e morali del popolo sardo per una vera rinascita.

La Giunta non ha l'ambizione o la pretesa di invertire di colpo il corso storico negativo che ha caratterizzato la serie dei rapporti dell'isola con lo Stato: dovrà porsi, tuttavia, con determinazione, sulla scia di quei momenti ricchi di forti tensioni autonomistiche che hanno contraddistinto talvolta la Regione, dietro la spinta delle forze popolari.

Affiora in questo momento, particolarmente acuito, un diffuso malessere nei confronti dell'Istituto regionale: lo si avverte dall'insoddisfazione degli amministratori locali, degli operatori economici sardi e di tutto il popolo sardo, il quale, tuttavia, continua a riconoscersi ed a guardare con speranza all'autonomia regionale.

La Giunta non può cercare di ristabilire fecondi contatti con le popolazioni se non ridando slancio e rapidità all'azione amministrativa, oggi particolarmente carente.

Ciò non è facile.

La Regione dovrebbe realizzare la sua piena autonomia colmando le deficienze che nascono dalla sua sostanziale debolezza e dallo stato di inferiorità rispetto alle strutture soffocanti dello Stato.

Questo significa che tutte le forze politiche devono impegnarsi in una fattiva batta-

glia per l'ampliamento delle competenze e dei poteri della Regione, poteri e competenze ormai inadeguati a comprendere tutti i problemi dell'isola ed a soddisfare l'ampliarsi delle richieste sollecitate dalla mobilità del corpo sociale.

Significa, ancora, rivendicare la specialità della nostra autonomia rispetto alle competenze delle Regioni a statuto ordinario, con una legittima motivazione delle ragioni storiche che fanno diverso il nostro Statuto effettivamente « speciale » dagli altri Statuti « ordinari », i quali muovono da situazioni economiche e sociali normali e talora di vero privilegio in una condizione che le ha viste sempre prevalere e dominare.

Trattasi di una battaglia politica che va affrontata con la decisa consapevolezza che la riforma regionale, l'ampliarsi delle competenze e la difesa della « specialità » non sono meri fatti tecnici o di decentramento burocratico, ma costituiscono il risultato di una resistenza storica che ha mosso a livello politico-costituzionale l'autonomia dei sardi: è quanto poco fa ci ha detto con passione l'onorevole Titino Melis.

Tuttavia l'attuale quadro politico generale non sembra favorire il rilancio e l'affermazione dell'autonomia; soprattutto desta qualche preoccupazione l'affermarsi di un momento che pare privilegiare l'alta burocrazia centrale, arroccata intorno al suo blocco di potere.

La Giunta attuale, formata dalla D.C., dal P.S.I., dal P.S.D.I. e dal P.R.I., nasce in un contesto politico diverso da quello nazionale, e, se non in opposizione, con una decisa volontà di fronteggiare in Sardegna propositi di involuzione moderata e burocratica e qualsiasi linea di restaurazione e conservazione politica. E' questo il senso squisitamente politico dell'alleanza di centro-sinistra che si vuole realizzare in Sardegna.

Quando la D.C. sarda, unanime, ha individuato nel centro-sinistra la formula di governo necessaria a realizzare un mutamento qualitativo rispetto all'attuale quadro politico nazionale e isolano, in uno sforzo di collocarsi al di fuori della linea perseguita in parte dal Governo centrale, ha inteso recuperarne il fi-

lone popolare dei cattolici democratici, e la tradizione originaria di un partito democratico e antifascista.

L'alleanza di governo non significa uno schematico ritorno al vecchio modulo di governo con i socialisti e gli altri partiti, ma un recupero delle ragioni originarie del centro-sinistra nella mutata realtà degli anni '70, facendosi carico dei limiti, delle manchevolezze emerse nella trascorsa esperienza, senza però rinnegarlo come momento di avanzamento rispetto al centrismo.

Abbiamo infatti la consapevolezza dei meriti storici del centro-sinistra, di contro ai giudizi negativi da più parti espressi, e siamo avvertiti dall'amara esperienza, nazionale e regionale, che ogni superamento non meditato e intempestivo del centro-sinistra non altro produce che il rafforzamento di una tendenza di destra, lesiva della vita democratica del nostro paese.

Nessuna forza sinceramente democratica ha oggi interesse a radicalizzare la lotta politica in Italia, con due partiti in posizioni egemoni, la D.C. da una parte ed il P.C.I. dall'altra.

La D.C. ritiene importante storicamente il ruolo delle forze intermedie, come garanzia di dialettica, di confronto e di pluralismo della società italiana.

Che il P.S.I., o il P.S.D.I., il P.R.I., o lo stesso P.S.d'A., prima come spazio di autonomia politica e poi come presenza elettorale, vengano compressi o ridimensionati, è un disegno pericoloso al di fuori della tradizione politica e storica della Democrazia Cristiana.

L'alleanza raggiunta in Sardegna è un portato di questo disegno di sviluppo democratico del Paese, è un contributo tendente a favorire in Italia la ripresa della collaborazione con tutte le forze popolari e progressiste che si riconoscano nella democrazia parlamentare e nella libertà delle istituzioni.

E' fuor di dubbio che oggi il rapporto tra formule e politiche è certamente più stretto e interdipendente di ieri e il non impiegarlo rischia di far cadere gli atti sulla semplice politica delle cose, su un programmismo che può

portare ai pericoli di uno « Stato amministrativo ».

E' impensabile che le riforme siano realizzate o possano essere realizzate indifferentemente con la presenza dei liberali o con i socialisti; ogni forza politica porta di sè, dietro di sè interessi e tradizioni diverse. I socialisti sono più vicini agli interessi dei ceti popolari, i liberali sono più vicini agli interessi della piccola e grande borghesia.

Rispetto alla situazione nazionale, la presenza dei socialisti al posto dei liberali, non rientra in una operazione tecnica, paragonabile al cambio di una ruota, ma costituisce un importante fatto politico, per ciò che i socialisti hanno rappresentato e rappresentano nella realtà italiana e nella realtà sarda. L'esperienza del Governo Andreotti fornisce una evidente dimostrazione.

La D.C. sarda ha voluto considerare la presenza dei partiti alleati nella formazione della Giunta non in funzione subalterna o di truppe ausiliarie, colleghi del P.C.I.; non considera il ruolo dei socialisti per una copertura trasformistica a sinistra, come quella dei socialdemocratici o dei repubblicani per una opposta copertura verso i settori moderati del centro o della destra. Abbiamo profondo rispetto per quello che questi partiti rappresentano di reale e di vivo.

Ogni partito, nell'ambito della maggioranza, deve conservare la sua fisionomia, non appiattire i connotati originari della realtà che rappresenta, ma trovare, nel confronto leale di tutte le posizioni, la sintesi politica e di governo.

Con questo intendimento abbiamo compiuto uno sforzo per comprendere nella maggioranza tutti i partiti riconosciuti nella tradizione del centro-sinistra storico. Che all'interno di questi partiti, onorevole Anedda, che non vedo presente, della D.C. compresa, risaltino posizioni politiche differenti, solo apparentemente inconciliabili, rientra nella normale dialettica di ogni partito democratico, nell'espressione del pluralismo della società italiana.

Queste posizioni, quando sono contenute in un confronto politico fra le parti, rappre-

sentano non il segno di una morte politica, ma il segno di una forza viva e la garanzia di un avanzamento democratico.

Quando, invece, in queste posizioni si acuisce il divario sotto la spinta di fatti emozionali e non squisitamente politici, allora vengono ad originarsi nell'alleanza inevitabili tensioni. L'esperienza del passato centro-sinistra ha insegnato che occorre essere prudenti, diversamente si corre il rischio di preparare la strada a opposte concentrazioni integralistiche.

La D.C. ha raggiunto, dopo un confronto serrato e franco, una convergenza sul quadro politico e programmatico.

Sono questi i punti fermi posti dall'alleanza del centro-sinistra: chiusura totale verso la destra fascista. Nessun cedimento, nessun rapporto con le forze contrarie ad un corretto metodo democratico ed eversivo della costituzione, e lotta...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Non abbiamo sollecitato nulla. Soltanto vi ricordiamo che abbiamo avuto 100 mila voti nelle ultime elezioni. E sarebbero stati di più se avessimo fatto una campagna elettorale serena e seria.

ROJCH (D.C.). Ne avete avuti troppi, la prossima volta certo non li avrete. Noi lavoreremo per toglierne sempre di più. Lavoreremo su quella direzione. State tranquilli. Questa è la nostra linea.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Per cui, non dimenticate che, alle nostre spalle, ci sono 100.000 elettori che hanno diritto di essere governati bene, senza discriminazioni.

ROJCH (D.C.). Calma, collega, calma...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Parlate degli emigrati, che sono 400 mila...

ROJCH (D.C.). Parleremo anche degli emigrati...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Dei lavoratori che non trovano occupazione...

ROJCH (D.C.). Se vuole che parliamo di quelli che avete portato nelle colonie, ne possiamo anche parlare. Dicevo, chiusura totale...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Noi non abbiamo sollecitato nulla da voi...

ROJCH (D.C.). Ma noi rispettiamo il vostro pensiero, soltanto manifestiamo una chiusura totale verso di voi.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Qualche volta voi ci sollecitate, per essere precisi. E' la storia di sempre. Adesso con questo fascismo basta...

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, per cortesia, consentite all'oratore di proseguire.

ROJCH (D.C.). Ma se vuole essere così gentile, come è persona gentile, da lasciarmi continuare, io la ringrazio e continuo.

Dicevo: nessun cedimento, nessun rapporto con le forze contrarie ad un corretto metodo democratico ed eversivo della costituzione e della lotta, lotta assidua contro ogni disegno di destra, lotta che, come ha aggiunto l'onorevole Forlani in una sua recente dichiarazione, ha radici organizzative e finanziarie consistenti, che ha trovato delle solidarietà probabilmente non soltanto di ordine interno, ma anche di origine esterna. Come sottolinea il « Popolo » quando riconosce che sono « in atto da tempo, nel nostro paese, manovre e provocazioni di gruppi eversivi di destra ». Voleva forse l'onorevole Forlani alludere a eventi tra i più clamorosi avvenuti recentemente nel nostro paese, che vanno dalla strage di Piazza Fontana, al sabotaggio contro la Ferrovia di Gioia Tauro (con sei morti), sino alle bombe sui treni che trasportavano i lavoratori alla manifestazione per il Mezzogiorno a Reggio Calabria?

La linea della Giunta è senza equivoci, onorevoli colleghi della Destra Nazionale, in netta opposizione a questi disegni che noi riteniamo antidemocratici ed eversivi.

Secondo punto fermo delle dichiarazioni dell'accordo tra i quattro partiti: profondo dissenso ideologico dal modello di Stato e dalla

visione del mondo che sta alla base del comunismo. Ma anche un confronto chiaro e coraggioso sui grandi problemi del Paese.

L'esperienza comunista mondiale fondata sul « centralismo democratico » contrasta, a nostro giudizio, con l'esperienza pluralista e democratica del nostro Paese, con la partecipazione libera ed aperta dei partiti, dei Sindacati, delle forze sociali, tesi a realizzare nuovi modelli ed istituti di una democrazia ancora più avanzata. Non è questo un giudizio sommario e superficiale.

Sappiamo che la via sovietica è costata immensi sacrifici, che ha prodotto importanti realizzazioni materiali. Tuttavia l'U.R.S.S. non detiene, certamente, il primato sul terreno della libertà e della democrazia, che dovrebbero essere essenza del socialismo.

Riconosciamo che al suo interno, rifiutato come pare lo stalinismo, vi è uno sforzo per costruire la democrazia socialista, per dare ai cittadini libertà di critica e potere al popolo lavoratore.

Ma si tratta di un processo molto lento, di una evoluzione piena di ripensamenti, con luci di aperture alternate a chiusure, come quelle che denunciano gli intellettuali dell'Est.

Per nostra vocazione originaria riteniamo essenziale cogliere i fenomeni ed il significato delle grandi tendenze di sviluppo e di liberazione degli uomini e dei popoli secondo un disegno autenticamente umano.

Noi democratici cristiani ci ritroviamo nella enciclica *Pacem in terris*, allorché s'individua nell'ascesa economica, politica e culturale delle classi lavoratrici la trasformazione sociale e politica dell'umanità, in un mondo in cui tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in comunità politiche indipendenti ed autonome.

Su questi grandi temi della solidarietà umane e internazionale, sul grosso fondamentale tema della sofferenza storica della Sardegna, accettiamo il confronto politico e ideale col partito comunista.

Terzo punto: autonomia della maggioranza: è una condizione esistenziale per qualunque maggioranza. Autonomia significa capacità di realizzare gli obiettivi programmatici

che si pongono a base della sua azione politica. Significa capacità di forza di portare avanti un disegno politico come maggioranza, portandolo al dibattito degli organismi assembleari, sollecitando il libero confronto, senza peraltro porre come metodo di governo l'assemblearismo.

Maggioranza ed opposizione vengono ad avere ruoli diversi ed importanti nella dialettica democratica, e sono entrambe necessarie e irrinunciabili al modello parlamentare.

Tuttavia, non consideriamo l'alleanza di centro-sinistra come una maggioranza rigidamente chiusa, statica e delimitata, cinta dal filo spinato, secondo una concezione superata e vecchia del primo centro-sinistra, ma un centro-sinistra diverso dal passato, per la capacità di ritrovare su contenuti nuovi e su nuovi metodi di governo un impegno unitario tra i partiti, superando, insieme, la D.C. la nebbia della « centralità », il P.S.I. « i nuovi equilibri » senza andare a Canossa del moderatismo, la sinistra laica, dal P.S.D.I. al P.R.I., quella del liberalismo e del laicismo vecchia maniera, per realizzare insieme una fase nuova e impegnativa che superi le linee di arretramento moderato. La nuova alleanza è stata anche facilitata dallo sforzo fatto dai partiti che la compongono, per la ricerca di una autonoma linea sarda, interprete di un « momento sardo » che tenda a differenziarsi dalle inclinazioni e dagli interessi nazionali. E questo è stato chiaramente ribadito e espresso dagli altri colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel corso di questo dibattito. Emerge, come indirizzo generale di fondo, una apertura verso tutte le forze costituzionali ed il riconoscimento del loro ruolo. E' anche questo un aspetto della novità del centro-sinistra per i trasporti interni alla collaborazione di Governo.

A questo si ricollega un doveroso giudizio differenziato che la maggioranza esprime verso le forze politiche presenti in Consiglio. Ai liberali, ai quali compete il ruolo di partito democratico e costituzionale e la funzione di forza moderata, desidero esprimere la gratitudine della D.C. per il sostegno autonoma-

mente dato alla Giunta monocolore in un momento particolarmente difficile.

Certamente, per quello che ha rappresentato il liberalismo in Italia, per la tradizione di cultura e libertà, non è assimilabile il P.L.I. alle posizioni della destra nazionale.

Dobbiamo però ricordare ai liberali sardi che il mancato assenso del loro partito alla proposta di legge per il rilancio della 588, desta inquietanti preoccupazioni. Dobbiamo anche ricordare ai colleghi del P.L.I. che il vertice nazionale del loro partito, non autorizzando la firma, ha disatteso i deliberati dello stesso Comitato regionale del P.L.I. tenutosi a Sassari il 14 novembre 1971. In quella occasione, il Comitato regionale del Partito Liberale aveva, dopo un lungo, approfondito dibattito approvato integralmente le conclusioni della Commissione di inchiesta sul banditismo.

Particolare attenzione viene rivolta dalla D.C. e dagli altri partiti della coalizione al P.S.d'A., per la sua tradizione e tensione autonomistica. Un partito, a nostro giudizio, che deve ancora sciogliere alcune proprie contraddizioni; ma sostanzialmente può rivelarsi ancora una forza potenziale di governo, ed alla opposizione lo riteniamo disponibile ed utile ad una politica di rilancio dell'autonomia.

L'alleanza non discrimina e non rifiuta la disponibilità di questa forza, ma ne sollecita la convergenza sugli obiettivi di rinascita e di progresso. Il rapporto della maggioranza col P.C.I. si articola in una precisa configurazione dei propri ruoli ma anche di aperto confronto sui grandi temi dello sviluppo della Sardegna, come ha indicato il Presidente della Giunta.

E' un rapporto che non tende a collocare il P.C.I. in un isolamento anti-democratico, come vorrebbero le forze conservatrici del Paese, per creare la premessa di una stabilizzazione a destra e di una preoccupante insoluzione anti-democratica col rischio di riportare la situazione politica ad un bivio drammatico.

La posizione della maggioranza è inequivocabile. Vi sono, nella vita di un popolo, momenti drammatici che richiedono più larghe convergenze di forze politiche.

E' questo, per la Sardegna, un momento di particolare tensione, che sollecita la mobilitazione di tutte le forze politiche, sindacali, sociali e di tutte le popolazioni dell'Isola.

Si presentano occasioni determinanti per un reale cambiamento civile ed economico dell'Isola: la presentazione al Senato del disegno di legge per il rifinanziamento della legge 588, il Piano della pastorizia, la legge urbanistica (per colpire le rendite parassitarie e la speculazione edilizia), il problema di una Regione nuova e diversa. Su questi obiettivi si misurerà la capacità politica non solo della Giunta ma anche di tutta la classe dirigente sarda.

La proposta di legge per il rifinanziamento della 588, rappresenta l'obiettivo essenziale e primario della Giunta di centro-sinistra. Tale proposta potrebbe essere, per l'entità del finanziamento e del disegno di sviluppo globale previsto (agricoltura, pastorizia, industria), il primo, decisivo e organico intervento dello Stato in Sardegna, per aggredire alle radici il triste fenomeno del banditismo e risolvere i nodi storici dell'Isola.

L'intervento proposto dalla Commissione non rientra nella logica assistenziale che ha caratterizzato la presenza storica dello Stato in Sardegna.

Lo stesso Piano di rinascita, con i suoi 400 miliardi, ha soltanto epidermicamente toccato i numerosi secolari problemi dell'Isola. Non bisogna mai dimenticare che, per altre Regioni, senza ricorrere a piani speciali, lo Stato ha speso somme forse superiori ai 400 miliardi per costruire soltanto un'autostrada. Lo stesso finanziamento del Piano della pastorizia, con i suoi 80 miliardi, frutto delle battaglie combattute dalle popolazioni isolate e dalla D.C., particolarmente attenta ai problemi delle zone interne, è stato soltanto un primo e significativo passo sulla via del riscatto della società agro-pastorale.

Non si tratta, certamente, di un passo decisivo; la Regione avrebbe dovuto e forse potuto dimostrare maggiore incisività e capacità di rapida spendita delle somme disponibili.

La Regione, se vuole sopravvivere, deve necessariamente individuare un procedimento rapido e snello, sbaraccando parte della sua

inadeguata struttura burocratica e decentrando il potere ad organismi democratici, come è stato indicato dal Presidente nelle dichiarazioni programmatiche. Certamente, l'ipotesi di sviluppo previsto dal Piano della pastorizia, per l'insufficienza quantitativa e qualitativa, non potrebbe cambiare radicalmente una cronica condizione di sottosviluppo, di disoccupazione ed emigrazione. In ogni caso, deve poggiare su organiche riforme di struttura dell'assetto fondiario e aziendale, a cui si ricollega l'importante riforma dei fondi rustici, la quale, tuttavia, deve salvaguardare gli interessi dei piccoli proprietari.

Occorre trasformare in legge la proposta parlamentare, facendo in modo che il Governo ed il Parlamento recepiscano il senso autenticamente innovatore del provvedimento. Su questo obiettivo si deve incentrare una battaglia civile, non solo della D.C. e dei partiti alleati, ma di tutte le forze democratiche e autonomistiche, coinvolgendo, a sostegno di questo originario disegno, tutto il popolo sardo, con vigore e coscienza del proprio ruolo.

Questo è il terreno di una nuova e grande battaglia. La Giunta regionale non sarà inerte spettatrice, ma guida e protagonista di questo vasto movimento, con la consapevolezza del significato dell'impegno e del peso determinante alla risoluzione delle secolari attese dei sardi.

La piattaforma programmatica concordata dall'alleanza di centro-sinistra non si qualifica per una generica volontà di rinnovamento o di contestazione verso lo Stato centrale. Essa tiene conto degli errori, delle lacune di una politica predicata e scarsamente attuata, indebolita da fiammate momentanee e da sterzate conservatrici, non collegata ad un organico processo di sviluppo economico e ad una reale strategia di cambiamento nei rapporti sociali e politici.

Con siffatta coscienza la Giunta intende affrontare la questione sarda, in opposizione alla tendenza centro-riformatrice in atto, impostando l'azione su obiettivi precisi con strumenti adeguati, per una politica di sviluppo economico realistica, ma necessariamente organica e incisiva.

L'obiettivo della piena occupazione operaia e intellettuale, lontano dall'essere raggiunto con le risorse attualmente disponibili, deve essere meglio precisato, con l'indirizzo della politica di sviluppo che ad esso è subordinata. La scelta annunciata dal Presidente di destinare le somme del quinto esecutivo in direzione della valorizzazione delle risorse locali (piccole industrie, artigianato, turismo, agricoltura, edilizia), corrisponde all'esigenza primaria dell'occupazione diffusa ed articolata nei territori dell'Isola. Si inserisce in questi propositi un doveroso invito agli Istituti di credito, al Banco di Sardegna ma in particolare al C.I.S. perchè operino nella direzione degli obiettivi della programmazione, senza sfasature e contrapposizioni.

In tal senso si ricollega il compito e il ruolo della SFIRS, che deve essere dotata di adeguati mezzi finanziari per diventare lo strumento economico fondamentale della Regione, come pure dell'En.Sa.E. perchè possa realizzare gli obiettivi di verticalizzazione a valle dei prodotti finiti.

Nella stessa logica di una occupazione diffusa in tutto il territorio dell'Isola, si inserisce la proposta di rivedere l'assetto dell'equilibrio territoriale, allargando l'area di industrializzazione della Sardegna centrale fino a comprendere il Goceano-Logudoro, l'Alto Oristanese, la costa orientale con l'Ogliastra, zone totalmente emarginate dai processi di sviluppo. E non è, mi consenta il collega Orrù, una scelta elettorale, quando questa scelta va inserita in una linea avanzata di sviluppo economico e quando ancora si chiede di precisare il rapporto della Regione con le grandi industrie di base private e pubbliche presenti in Sardegna, il ruolo e il significato della loro presenza.

A tale fine la Giunta dovrà attentamente vigilare i tempi e le modalità di realizzazione dei programmi approvati, così da evitare le tensioni sociali e operaie, legate anche al pericolo, denunciato dai sindacati in questo giorno, di un eventuale ridimensionamento degli interventi concordati per la Sardegna centrale.

E' necessario inoltre, come ha ricordato il collega Peralda, potenziare quei centri in degradazione come Olbia ed Arbatax, e risolvere il problema della cartiera; accelerare gli investimenti nel Sulcis-Iglesiente sollecitando le partecipazioni statali ad esprimersi chiaramente e dire perchè tutto è fermo o peggio se è ancora intatto il pacchetto Piccoli.

La Regione non può certo, ha detto il Presidente, fare assegnamento nè sul bilancio ordinario nè sui fondi residui del Piano di rinascita per soddisfare le richieste di contributi della grande industria. Per quanto riguarda questi investimenti la piattaforma concordata dai partiti di centro-sinistra è di rivendicare la solidarietà dello Stato. Come e in che modo, sarà oggetto di studio e di battaglia politica. E' importante rimanere fedeli e coerenti all'indirizzo dichiarato: le risorse regionali attualmente disponibili non possono essere destinate alle industrie di base.

A completamento delle dichiarazioni del Presidente ci si deve riferire alla necessità di una programmazione scolastica rigorosa, capace di evitare la drammatica attesa di migliaia di giovani diplomati senza prospettive di sistemazione, nonchè ad una scuola pronta a preparare una nuova classe lavoratrice capace di recepire i grandi valori della democrazia, della libertà e della autonomia.

Dobbiamo contribuire a dare ai sardi nuovi strumenti e possibilità di democrazia e di libertà, riportando in aula la legge sulla stampa e sollecitando, con le altre Regioni, la regionalizzazione della RAI-TV.

Ciò significa decentrare istituzionalmente la gestione ed il controllo dell'attività radio-televisiva, rendendo disponibili strumenti nuovi di partecipazione popolare alle scelte culturali e civili dell'Isola, garantendo il rispetto dell'ambiente originario della cultura sarda e la difesa di una autonomia originariamente autoctona.

Infine, la vibrata protesta del Presidente della Giunta, per l'installazione di una nave appoggio per sottomarini di tipo nucleare a La Maddalena e per le pesanti servitù militari, trova il consenso della D.C. e della maggioranza. La Sardegna rifiuta il ruolo di « Isola-bersa-

glio», ha detto il Presidente. Ancora una volta la Sardegna si trova di fronte ad un fatto compiuto.

Ha scritto il « Messaggero »: « Che la nave d'appoggio crei di fatto una nuova base militare in Sardegna, appare altrettanto innegabile; la controprova è che Grecia e Spagna avevano declinato con vari pretesti la proposta americana... ». Ancora aggiunge: « L'accordo bilaterale per La Maddalena non rientra negli accordi NATO: è una decisione presa con segretezza discutibile... ».

Infine, il « Corriere della Sera » ha affermato che la protesta contro tali concessioni agli U.S.A. non viene soltanto da coloro che vedono nel Patto Atlantico « non uno strumento di pace, bensì di tensione », ma anche da « quanti, pur lontani da queste posizioni, dall'arrivo dei sottomarini atomici a La Maddalena paventano altri danni: come la minaccia delle radiazioni ed i possibili influssi negativi sull'economia dell'Isola e sul turismo ». Il Ministro Medici smentisce tutto questo. La Regione deve persistere energicamente nella protesta ed esigere precise chiarificazioni. Intanto deve e può affrontare e risolvere il problema delle altre servitù militari, piccole o grandi che siano. Non so quale possa essere la nostra forza e a che cosa possa approdare la nostra opposizione: ma la verità è che la Sardegna paga il prezzo di un equilibrio mondiale immobilista e prevaricatore, che poggia sul sistema bipolare (USA e URSS) con rispettive aree di supremazia e di influenza, con condizionamenti e spartizioni imposte all'Ovest come all'Est europeo. Siamo comunque in possesso di uno spazio di libertà e di autonomia che ci porta ad impegnarci affinché il Mediterraneo ritorni mare di pace e le navi americane e russe abbandonino le nostre coste. In verità, questa ideologia del Mediterraneo pacificato è risuonata più volte nei discorsi di questa assemblea; è venuta da varie parti; vuole essere al centro del Convegno sul Mediterraneo che si celebrerà a Cagliari nel gennaio del 1973, è una utopia che accarezziamo ma è una utopia ancora lontana. Il Mediterraneo è ancora largamente conquistato dagli stranieri, americani o russi che siano.

Concludendo, la linea politica da me ribadita, insieme a quanto dichiarato da Peralda per il P.S.I., da Pigliaru per il P.S.D.I., da Corona per il P.R.I. a conferma e integrazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente, rappresenta un ulteriore contributo alla chiarezza politica e alla base programmatica della Giunta...

TUFANI (P.L.I.). Soprattutto la chiarezza...

ROJCH (D.C.). La Giunta terrà conto da questo momento dei notevoli apporti opposti costruttivamente da tutte le forze politiche e costituzionali, nella convinzione che queste forze rappresentano una significativa realtà popolare, della quale nessun Governo può ignorare il valore e significato politico, umano e sociale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del nostro Gruppo in merito alla formazione di questa Giunta e alle dichiarazioni programmatiche del suo Presidente sono state già espresse in modo ampio e incisivo dai colleghi Orrù e Milia. Ma al punto in cui è giunto il dibattito credo sia giusto porsi la domanda se, a conclusione di questa discussione, vi siano elementi nuovi tali da consentirci di mutare i giudizi che su questa coalizione e sulle dichiarazioni presentateci dall'onorevole Spano sono stati dati da parte del nostro Gruppo. Francamente non ci sembra, anche se da parte degli esponenti della maggioranza, e più marcatamente dal discorso dell'onorevole Rojch, pronunciato in quest'aula, sia stato compiuto il tentativo di dare una versione più avanzata, che desse una maggiore credibilità a sinistra a tutta questa operazione. Evidentemente lo stesso Segretario regionale della Democrazia Cristiana, che è uno dei maggiori esponenti di una delle correnti di sinistra del suo partito e che è stato ed è uno dei maggiori protagonisti di questa operazione, deve essersi reso conto dell'inso-

stenibilità della sua posizione, dopo l'impostazione di marca moderata che l'onorevole Spano ha dato alle sue dichiarazioni, e si è precipitato a venirgli in aiuto per correggere l'impressione negativa, facendo anche un discorso ricco di ammissioni, di spunti interessanti, che si muovono però, secondo noi, in una linea abbastanza diversa da quelle che sono state enunciate nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente.

Del resto questa interpretazione non è venuta soltanto in quest'aula, era già venuta fuori nel momento della sua gestazione e preparazione di questa Giunta da un altro esponente di primo piano della sinistra D.C., dall'onorevole Soddu, ex Segretario regionale, il quale ha esternato, dobbiamo dire anche con qualche malizia, la propria soddisfazione perchè repubblicani e socialdemocratici in Sardegna avevano assunto una posizione diversa da quella che i loro partiti hanno assunto in campo nazionale attorno al tema della collaborazione con i socialisti.

E aggiungeva che questi partiti si erano posti addirittura in una posizione di quasi sconfessione dell'atteggiamento delle loro Segreterie nazionali, e che la stessa D.C. sarda si era collocata in una posizione più avanzata di quella nazionale.

Soltanto con questa interpretazione — concludeva l'onorevole Soddu — ha significato politico, nella situazione attuale, una riproposizione di un centro sinistra, più rinnovato e più avanzato.

Non sappiamo quale sia il parere dell'onorevole Soddu e dei suoi amici di corrente sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, e quali siano gli elementi che possiede per farlo concludere che ci troviamo di fronte ad un centro-sinistra rinnovato ed avanzato. Ma, francamente, per quanta buona volontà possiamo metterci, non ci pare di trovare niente di rinnovato e di avanzato in quello che ci è stato detto dal Presidente della Giunta. Dovete anche ammettere che è difficile persino per un partito come il nostro, serio, attento a tutte le sfumature e le posizioni che emergono dall'interno della D.C., potersi raccapezzare in

mezzo a tanta varietà d'interpretazioni e diversità di linguaggi.

Allora permetteteci, onorevole Rojch e colleghi della Democrazia Cristiana, pur apprezzando lo sforzo che voi avete fatto, di tenere ben saldi come punti di riferimento validi i fatti che emergono dalla soluzione programmatica e politica che voi ci proponete. Voi, per prima cosa, affidate la direzione di un centro sinistra, che dovrebbe essere rinnovato ed avanzato, ad un uomo come l'onorevole Spano (mi sembra ovvio dire che in questo non vi è assolutamente nessuna sottolineatura di carattere personale, perchè è ben lontano da noi un giudizio di carattere personalistico), il quale però nella sua lunga carriera politica non si è distinto, non diciamo come uomo di sinistra, ma neanche come uomo particolarmente aperto al rapporto con le forze dello stesso centro-sinistra, che, pure, oggi voi ci presentate come schieramento di questa Giunta. Dobbiamo ricordare che a Villacidro ha tenuto a battesimo un'operazione di centro-destra che giunge sino ai liberali e persino a qualche fascista e credo, anche, che malgrado sia Presidente della Giunta, sia ancora Assessore di quel Comune.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Mi sono dimesso dal marzo scorso.

BIRARDI (P.C.I.). Queste dimissioni non sono state nè discusse nè accettate.

Fino a ieri ha diretto il monocolore con il sostegno dei liberali ed ha fatto della normale amministrazione e dobbiamo dire anche con un certo concretismo che va di moda, di tipo andreottiano, la bandiera della sua Giunta, meritandosi lodi anche aperte, in questa sede, dagli esponenti del partito liberale e dalla stampa dei petrolieri!

Sì, è vero che in Sardegna l'alleanza con i liberali ha avuto un significato ed un rilievo diverso da quello che è avvenuto in campo nazionale con il Governo Andreotti-Malagodi, ma è altrettanto vero che in Sardegna si partiva da un documento come quello di novembre del 1970, del Comitato regionale della D.C., dove veniva indicata l'esigenza di una svolta e di

un cambiamento profondo ma soprattutto si partiva dal tentativo portato avanti, prima delle elezioni politiche, dall'onorevole Soddu per andare alla formazione di una Giunta composta da Democrazia Cristiana-Partito Socialista Italiano-Partito Sardo d'Azione. Dobbiamo dire che forse non giovò a questo tentativo l'approssimarsi delle elezioni ed anche una certa debolezza dei contenuti programmatici ed anche l'exasperazione della lotta delle correnti all'interno della D.C.

Ma non c'è dubbio che quello fu un tentativo di stabilire un rapporto nuovo e preferenziale con il P.S.I., di far assumere responsabilità dirette ad un partito autenticamente autonomista e democratico come quello sardista, anche se sulla base di una piattaforma programmatica che a noi sembrava molto discutibile almeno sul piano del metodo. In questa occasione il confronto fu aperto attorno ai contenuti programmatici e le differenziazioni e il confronto avvennero attorno a questi temi.

Fallito questo tentativo, si poteva andare ad una alleanza aperta e diretta con i liberali? Essa avrebbe rappresentato nella situazione sarda un grave arretramento, che nessuno tra i massimi esponenti della D.C. si sarebbe sentito di realizzare: si è preferito usare la formula della Giunta provvisoria con l'appoggio esterno, liberale, non richiesto, ma concesso autonomamente, che doveva approvare il bilancio eppoi andarsene.

Quindi non sottovalutiamo il fatto che la alleanza con i liberali in Sardegna non ha avuto il significato di quello nazionale, ma non possiamo neanche nascondere il fatto, onorevole Spano, che ella fino all'ultimo ha tentato di dare un carattere non provvisorio a questa scelta, e di giungere con questa Giunta sino alle elezioni regionali.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Questa è un'illazione assolutamente inesatta.

BIRARDI (P.C.I.). Certo le scadenze che erano state indicate non sono state rispettate. Conosciamo tutte le vicende: come si è arrivati alla caduta della Giunta dell'onorevole

Spano e non vorrei qui ripeterle, francamente. Certo, una parte di voi non poteva andare a questa importante scadenza con una Giunta dove pesava il condizionamento dei liberali. Per garantire certi ceti avete messo alla testa di questa Giunta l'onorevole Spano, i repubblicani, i socialdemocratici, facendo subire una pesante umiliazione al P.S.I.

Ora, non potete quindi nascondere che questo rappresenta un rovesciamento persino della vostra linea d'alleanza rispetto al periodo molto vicino delle elezioni politiche. Prima di tutto che significato ha l'ingresso dei repubblicani in Giunta, di una forza politica che in Sardegna ha fatto una scissione da destra nei confronti di una forza popolare e autonomista quale è il P.S.d'A.? Partito repubblicano che in tutti questi anni si è caratterizzato in Sardegna per le posizioni moderate e di chiusura nei confronti del movimento di lotta, delle forze operaie e socialiste e soprattutto nei confronti delle forze autenticamente autonomiste. Oggi voi date un ruolo preferenziale a questo partito, mettendolo in Giunta, e attribuendo ad esso un peso assolutamente sproporzionato alla sua reale forza nella Regione e in questa assemblea.

Reimbarcate i socialdemocratici nuovamente in Giunta, dopo che settori del vostro partito li avevano presentati come campioni del moderatismo, socialdemocratici che non portano certamente minori responsabilità per la grave svolta a destra avvenuta in campo nazionale, come dimostra il sostegno aperto al Governo Andreotti, ed anche i giudizi pesantemente negativi e addirittura offensivi dati dall'ultimo Congresso del P.S.I. Socialdemocratici, ancora, che sono, ieri ed oggi, portatori di una concezione della maggioranza rigida nei confronti di ogni apporto delle forze di sinistra e autonomistiche.

Ma il fatto più grave è l'umiliazione che avete fatto subire al Partito Socialista e, diciamo pure, a certi esponenti di primo piano della stessa sinistra della D.C. Dopo tutti i discorsi sul rapporto preferenziale con il P.S.I., questo è il punto di approdo a cui si è giunti!

E, badate, non ci riferiamo soltanto al fatto che a questo partito sia stato riservato lo

stesso trattamento, per numero di posti in Giunta, del P.R.I. e del P.S.D.I., che è pure un elemento che conta e che deve pesare nel giudizio, perchè si tratta di un grave arretramento, rispetto persino alle passate collaborazioni, tra questo partito e la stessa D.C., ma anche perchè non riscontriamo i contenuti politici e programmatici del P.S.I. all'interno di questa coalizione.

E questi dati sono inoppugnabili, e non si possono smentire. Che senso ha, allora, venirci a dire che questa Giunta rappresenta un passo avanti o addirittura una inversione di tendenza rispetto all'alleanza con i liberali che in Sardegna non c'è stata in modo organico?

Certo, se dobbiamo stare all'apparenza delle formule e riferirla al quadro nazionale, facendo un discorso puramente e semplicemente formale, si può sostenere che quello che ci proponete in Sardegna è cosa diversa da quella nazionale. Noi non siamo così ciechi da non tener conto di questo elemento, ma non venite però a dire che siamo in presenza di un centro-sinistra nuovo e più avanzato!

Noi badiamo alla sostanza, onorevole Rojch, alla sostanza dei contenuti, dei programmi e questi sono quelli che ci ha illustrato l'onorevole Spano come Presidente della Giunta regionale. E in queste dichiarazioni non vi è, secondo noi, la consapevolezza della gravità dei problemi che investono la Sardegna e prima di tutto di quelli dell'occupazione e dell'emigrazione. In esse non si fa tesoro di tutta l'esperienza della politica economica e della programmazione di questi anni e si rilancia l'industrializzazione come il settore trainante di questo sviluppo, ma si guarda soprattutto al settore di base, a quello petrolchimico, mentre vi sono preoccupanti e gravi silenzi persino attorno al tema dell'utilizzazione delle risorse locali, specie quelle minerarie, per non parlare poi della sorte degli impegni assunti per Carbonia.

Rilievo marginale viene riservato poi all'agricoltura e alla pastorizia, per le quali non viene prospettata alcuna politica di riforma, anzi scompare persino ogni accenno ad uno dei punti più qualificanti di riforma che interessano la Sardegna, quello dei fitti agrari,

che se passerà nel testo del Governo, annullerà le conquiste dei pastori, e soprattutto assesterà un grave colpo a tutta la riforma del settore agro-pastorale, punto centrale e decisivo della proposta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo e della successiva proposta di legge.

Non si sfugge all'impressione che sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta si punti tutto per ottenere i mille miliardi, facendo passare in secondo piano il problema degli obiettivi e dei fini che deve proporsi invece una nuova legge sul Piano, specie dopo l'esperienza negativa della legge n. 588.

Preoccupanti e gravi sono le cose dette sulla politica delle spese e del bilancio regionale, nella quale emergono poi gli orientamenti di fondo e concreti, onorevole Rojch, di questa Giunta, a parte la denuncia, diventata di prammatica, da parte di tutti i Presidenti del grave problema dei residui passivi che mette in luce la profonda incapacità di tutte le Giunte di portare avanti una politica della spesa. Si parte da talune difficoltà di bilancio per portare un attacco alle leggi pluriennali: a quali leggi? Quelle per il diritto allo studio, e sono migliaia di studenti oggi, in piazza, che chiedono venga attuata, quelle per le opere pubbliche ai comuni che sono le uniche spese effettive della Regione, l'unico atto di decentramento della spesa nei confronti dei comuni? Le spese aggiuntive per il piano della pastorizia, o i provvedimenti di carattere sociale?

Infine, per completare il quadro, sul piano politico vi è una netta chiusura nei confronti delle forze di opposizione di sinistra e autonomistiche, che non vengono neanche menzionate, con il ricorrente ritornello della maggioranza autosufficiente e autonoma che sembrano accogliere le richieste avanzate di una maggioranza delimitata e rigida nei confronti di un rapporto con esse.

In definitiva, quindi, ci troviamo di fronte ad un tentativo di rilanciare la linea di ammodernamento e di razionalizzazione che era contenuta nei programmi del centro sinistra originario degli anni '60, e dobbiamo dire, anche, con qualche aggiustamento di tipo mode-

rato e concretista in relazione alla situazione politica nazionale e, dobbiamo dire, lo stesso temperamento del Presidente della Giunta richiede ed in più giocando ieri, nel '60, le carte della 588, e oggi, quella della legge presentata al Senato, per dare una credibilità rinnovatrice a questa operazione. Badate, si tratta di una operazione che era riuscita negli anni '60 all'onorevole Corrias, e che oggi voi tentate di attuare senza però tener conto che il popolo sardo, le forze politiche, sindacali e sociali hanno sulle spalle l'esperienza negativa della 588. Dobbiamo invece tener conto della situazione di oggi. Allora uscivamo da una fase dei governi centristi e di centro destra e il centro sinistra si presentò come una fase politica nuova. E noi comunisti, non soltanto in Sardegna ma nel Paese, lo considerammo un terreno di lotta più avanzato. Oggi invece la situazione è mutata profondamente. Non ci potete venire a proporre lo stesso tipo di operazione del passato. Ecco perché noi non crediamo all'alternativa centrismo o centrosinistra. Non ci crediamo, particolarmente in una regione come la Sardegna, dove è stato sperimentato, forse più che altrove, quella che era stata chiamata la volontà riformatrice del centro sinistra in occasione del Piano di rinascita: i risultati sono alla portata di tutti e sul piano delle denunce non v'è certamente divergenza, e l'onorevole Rojch ci ha fatto un quadro di quale sia la situazione oggi in Sardegna, sul piano dell'occupazione e dell'emigrazione di massa, sulla diminuzione della popolazione attiva, sul tipo di sviluppo industriale che ha privilegiato i gruppi petrolchimici di base, sull'abbandono dell'agricoltura e della campagna, dove poche sono state le trasformazioni e limitate a determinati settori; dove i principali beneficiari di questa politica sono stati i gruppi petrolchimici privati (e prima di tutto la SIR di Rovelli), i grandi speculatori delle coste e delle aree fabbricabili, e limitati gruppi di aziende agrarie.

Ma quello che è più grave è che la politica di rinascita non è servita; era la grande occasione per collegare più strettamente l'istituto autonomistico alle grandi masse popolari ai giovani, alla classe operaia, ai contadini, ai

ceti medi produttivi; ricordiamoci le speranze aperte nei Convegni unitari allora in quei momenti e anche le speranze nei nuovi organi della programmazione, i Comitati Zonali e quelli di consultazione delle organizzazioni sindacali. Sembrava aprirsi un processo nuovo di democratizzazione profonda della Regione, una fase nuova di rilancio e di crescita dell'autonomia. Ma su questo giudizio, ripeto, non voglio attardarmi, perché credo siamo, abbondantemente, tutti d'accordo, perché tutto ciò non è avvenuto.

Molti di voi lo riconoscono e lo riconosce la Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, che, battuta nelle sue conclusioni, non propone solo qualche aggiustamento di un processo di ammodernamento e di razionalizzazione, nè tanto meno un semplice rifinanziamento della legge n. 588, ma porta una critica rigorosa a tutta la politica passata ed indica una linea nuova che è, secondo noi, alternativa al tipo di sviluppo portato avanti sino ad oggi.

Questo è il senso delle conclusioni e su questa linea si è mossa coerentemente la Commissione bilancio e programmazione nel documento approvato come base di discussione per la Conferenza delle Regioni meridionali che dovrà svolgersi a Cagliari.

Ma si trova traccia di tutto questo nel programma presentatoci dall'onorevole Spano?

Non solo non vi è nessun accenno alla Conferenza delle Regioni meridionali che rappresenta una grande occasione per le forze politiche e per la Regione Sarda, ma vi si propone — secondo noi — una linea opposta a quella indicata da quel documento, che è pure frutto di un accordo, di uno schieramento di forze politiche che comprende anche le forze che costituiscono l'attuale maggioranza. Ma allora una cosa sono gli impegni e le posizioni che questi partiti assumono a livello di Consiglio per cercare facili coperture, ed un'altra sono gli indirizzi e gli impegni programmatici della Giunta.

Nel documento della Commissione bilancio e programmazione ci si richiama esplicitamente alla piattaforma dei sindacati, a

Reggio Calabria e al problema di trovare un collegamento reale tra la battaglia che essi conducono — e dobbiamo dire in modo nuovo — per il riscatto del Mezzogiorno e l'azione delle Regioni. Oggi essi non si limitano ad elaborare piattaforme e ad esprimere solidarietà verso le popolazioni meridionali ma considerano i problemi dell'agricoltura, delle scuole, delle opere civili, di un nuovo corso dell'industrializzazione del Mezzogiorno, parte organica della loro lotta e organizzano gli scioperi, i movimenti, per porre in termini di trattativa reale i problemi degli investimenti nel Mezzogiorno. Le regioni devono allora saper adeguare la loro iniziativa e la loro azione ai nuovi livelli che ha raggiunto il movimento sindacale, se non vogliono farsi sfuggire quest'altra grande occasione.

Secondo noi, il documento della Commissione bilancio indica i nuovi livelli: per il respiro profondamente meridionalista che dà alla questione sarda, per la puntuale e argomentata critica alla politica governativa, in contrasto direi con le dichiarazioni che sono abbastanza reticenti — per non dire quasi fiduciose ed ottimistiche — contenute nelle dichiarazioni del Presidente sui rapporti con questo Governo, dove le richieste che vengono presentate sono di carattere meramente quantitativo.

La linea del documento e della Commissione d'inchiesta presuppone quindi un cambiamento radicale della politica governativa, non pongono soltanto il problema della quantità degli investimenti, ma soprattutto della qualità finalizzata agli obiettivi dell'occupazione e dello sviluppo dei consumi sociali.

Il ruolo dell'agricoltura e di una politica di riforma agraria per avviare un processo industriale nuovo viene posto al centro di questo processo di sviluppo perché se non si scioglie il nodo agrario, con la specificità che presenta in Sardegna, non ci sarà sviluppo economico, ma neanche socio-culturale e civile: è questo l'insegnamento e l'indicazione che ci viene dalla Commissione d'inchiesta. In altri modi, si rischia di percorrere le spinte spontanee che ci vengono dal sistema, di cui magari ci si abbandona a giustificare se non

addirittura a lodare quello che è avvenuto fino ad oggi, come in parte mi è sembrato facesse l'onorevole Spano.

Certo, in assenza di altri interventi «potevamo» — si dice — «rifiutare gli investimenti per le raffinerie, per gli impianti petrolchimici di base?», ma questa logica, se la si accetta, è la stessa logica che ci porta ad accettare i programmi di raddoppio degli impianti della SIR e della Rumianca, che richiedono centinaia di miliardi di investimenti ed una scarsa occupazione, che rafforzano il potere di questo gruppo privato in Sardegna! Ma voi dite: «questa ristrutturazione è necessaria per mantenere il carattere di competitività di questi impianti». Lo sappiamo benissimo! Direi che è un dato permanente di questi impianti, aggiornarsi e ammodernarsi dopo determinati cicli: noi non discutiamo che Rovelli si ammoderni, e ammoderni i suoi impianti, ammoderni quello che vuole, ma lo faccia a sue spese. Perché il potere pubblico deve finanziare tutte le ristrutturazioni? Voi dite: «ma noi non abbiamo detto che daremo contributi regionali», ma intanto proponete addirittura una legge nazionale per avere i 180 o 200 miliardi necessari per i contributi che devono essere dati dalla Regione. Ma è proprio questa la via? Ma siete convinti che le risorse finanziarie siano infinite? Che noi possiamo chiedere al Governo Andreotti di darci i 1000 miliardi per il Piano, i 300 miliardi per il Piano di irrigazione (per non parlare degli altri progetti speciali) ed anche i 200 per gli incentivi regionali?

O non è un alibi, quello che state creando? Di fronte ad un rifiuto per i soldi, li prenderete dove sono, anche dai finanziamenti del Piano, così come avete fatto fino ad oggi, sottraendoli all'agricoltura, alle piccole e medie industrie, all'attività mineraria e alle strutture civili? Quello che diciamo è che bisogna avere il coraggio di fare una scelta: non si tratta di chiedere qualche centinaio di miliardi in più per darli alla SFIRS, nè di rivedere tutti i programmi e i pareri di conformità perché siano discussi con i Sindacati e nel Consiglio regionale.

Bisogna giungere ad un cambiamento di tutto il meccanismo degli incentivi che favoriscono l'occupazione, la valorizzazione delle risorse e la piccola e media industria, specie quella manifatturiera e che non metta le regioni meridionali in gara l'una con l'altra nel dare più incentivi al signor Rovelli, così da consentirgli di promettere la Salcim-Brill in Sardegna, Calabria e Sicilia contemporanea-mente.

La soluzione del problema sardo è strettamente collegata alla capacità che abbiamo di far prevalere questa linea nei confronti del Governo di Roma e di affermare una piena e ferma coerenza nell'azione e nell'iniziativa della Regione: coerenza con le conclusioni delle Commissioni d'inchiesta; coerenza con il documento della Commissione bilancio, è quello che noi chiediamo alla Giunta regionale.

Ci permettiamo di rilevare, colleghi della maggioranza, che questa coerenza non c'è nel programma che ci è stato presentato e nella stessa politica industriale che ci è stata enunciata; e badate non solo nelle enunciazioni di carattere generale ma anche nei fatti concreti. Vorrei citare, solo per brevità, due esempi: il primo si riferisce alla vicenda dell'industrializzazione della piana di Ottana nella Sardegna centrale. Siamo di fronte a dati contrastanti che ci vengono forniti sul volume degli investimenti e soprattutto sull'occupazione. Previsti 217 miliardi per 7.000 posti di lavoro, i miliardi diventano di colpo 289, e i posti di lavoro si riducono a 4.700 per non parlare poi dell'occupazione che era stata prevista per la costruzione degli impianti. Questi dati li ha forniti lei, onorevole Spano.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho fornito questi dati.

BIRARDI (P.C.I.). Nella tabella che viene riportata si parla di 289 e di 4.700.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Comunque li fornisce lei.

BIRARDI (P.C.I.). Questi dati, ripeto, sono stati forniti senza la minima protesta nei

confronti dell'Ente di Stato. Se siamo di fronte ad un ridimensionamento o cambiamento di programmi, cosa ha fatto la Giunta e il suo Presidente per chiamare l'ENI al rispetto dei suoi impegni?

Il secondo esempio è rappresentato dalle vicende del problema minerario: si è sviluppata e si sta sviluppando una battaglia importante al Parlamento per il finanziamento dell'EGAM a cui sono legate le sorti, non soltanto della difesa, ma dello sviluppo delle miniere metallifere e del settore industriale connesso.

Vi è stato il tentativo del Governo di destinare alle miniere 10 miliardi, ma è stato rintuzzato grazie alla ferma opposizione del nostro Gruppo.

Questi miliardi sono stati portati a 110, ma esistono seri problemi sul tappeto, quale il peso che la Regione dovrà avere nella politica mineraria e nella stessa gestione di questi Enti di Stato, e il ruolo delle Regioni e dei suoi Enti minerari, assolutamente marginale.

E noi sappiamo come agiscono questi Enti, vere e proprie baronie, riserve di caccia di certi personaggi, i quali agiscono con profondo disprezzo nei confronti dei Sindacati e delle Regioni, come dimostra la risposta che l'IRI ha dato ai Sindacati metalmeccanici: «occupatevi del contratto e non degli investimenti di questi enti», o l'atteggiamento dell'ENEL nei confronti di Carbonia.

Onorevole Spano, a dicembre l'ENEL cesserà i lavori di manutenzione delle miniere di Carbonia: cosa ha fatto e cosa farà la Giunta regionale, e lei, onorevole Spano? Andreotti ha mandato un suo plenipotenziario per informarsi della situazione. Lei si è impegnato ad organizzare l'incontro a Roma con i Sindacati e il Governo: siamo alle soglie di dicembre e non si vede niente. Siamo di fronte ad una scadenza drammatica ma questa non si avverte nelle sue dichiarazioni. Consentirete che chiudano le miniere di Carbonia?

Questa linea, a ben riflettere, ha una sua logica ed una sua coerenza, da parte del governo nazionale. E' una logica rivolta contro il Mezzogiorno, le isole e anche contro l'istituto regionale. Vi è profondo disprezzo e umi-

liazione delle autonomie regionali: il governo Andreotti-Malagodi ha accentuato questo attacco nei confronti del nuovo regionalismo. Basta vedere la decisione grave che è stata assunta, quella di concedere una base per sommergibili atomici agli Stati Uniti, senza che sia stata consultata la Regione Sarda. Si tratta di una scelta grave caduta proprio sulla Sardegna, Lei ha detto che si vuole assegnare alla Sardegna il ruolo di isola-bersaglio. Questo significa che nei piani militari del Governo è destinata a conservare per molto tempo l'aspetto di una regione spopolata, abbandonata a se stessa, perché così si favorisce il terreno ideale per potervi fare le esercitazioni senza essere disturbati. Non si mettono nè le basi sottomarine atomiche nè tanto meno le basi militari come quelle di cui è circondata la Sardegna, nelle regioni progredite e sviluppate o che si intenda portare sulla via del progresso civile. Vi è secondo noi un legame inscindibile tra l'installazione della base, lo stato delle servitù militari e la situazione economico-sociale della Sardegna. La prospettiva della militarizzazione ulteriore dell'isola contrasta apertamente con ogni prospettiva di progresso e di rinascita della nostra isola, se questo è il ruolo fondamentale che gli vuole essere riservato. Questo è il primo aspetto che deve essere denunciato. Ma il secondo non è meno grave. E' il fatto che questo provvedimento s'inserisce in un momento delle vicende della politica internazionale che non favorisce certamente il processo di distensione, mentre sono in atto atti e processi concreti per andare al Convegno sulla sicurezza europea, mentre si va al tavolo delle trattative, malgrado le difficoltà frapposte dagli USA per cessare la guerra nel Vietnam, anche se restano ancora punti di tensione molto gravi nel punto più caldo che ci riguarda da vicino, il Medio Oriente, per i riflessi che ha proprio per le nazioni mediterranee. La concessione della base americana, e non della NATO, alle forze degli Stati Uniti, è al di fuori anche delle norme dell'Alleanza Atlantica perché è come un regalo dato agli USA perchè altre nazioni, pur facendo parte della NATO, si sono rifiutate di ospitare questa base in un momento in

cui si discute di disarmo nucleare, di accordi per gli armamenti in Europa, in cui si prepara la Conferenza europea, in un momento in cui il processo di distensione tra Est ed Ovest in Europa ottiene un primo risultato significativo con la vittoria del Cancelliere Brandt in Germania.

TUFANI (P.L.I.). E' liberale.

BIRARDI (P.C.I.). Si tratta di una vittoria prima di tutto della politica della coesistenza perché su questo tema si è svolto lo scontro frontale: da una parte la coalizione socialdemocratica e liberale e dall'altra la Democrazia Cristiana. Anzi proprio questa vittoria, onorevole Tufani, conferma quanto lontani siano i socialdemocratici e i liberali italiani dai processi reali che oggi investono l'Europa e il nostro Paese. La Germania dimostra che si va verso una politica di maggiore autonomia dei paesi europei rispetto agli Stati Uniti. Non vogliamo che il ruolo dell'Italia sia ridotto alla stessa stregua di quello dei colonnelli greci o spagnoli o portoghesi.

Non è in discussione l'Alleanza Atlantica. Paesi, ripeto, che fanno parte della NATO hanno rifiutato le basi agli americani. E del resto noi abbiamo sostenuto una posizione che non si presta ad equivoci. Siamo per un Mediterraneo di pace dove non ci siano sommergibili atomici nè degli USA nè dell'URSS.

Vogliamo che si realizzi un accordo perchè il Mare Mediterraneo, che è un mare chiuso, sia liberato da questa presenza ed è per questo che riteniamo importante che il Presidente della Giunta abbia riaffermato le sue proteste e le sue posizioni. Ma non lo riteniamo sufficiente. Bisogna che la Giunta regionale si metta alla testa delle popolazioni della Sardegna per costringere il Governo Andreotti a smobilitare la base. E' importante sollevare il problema generale delle servitù militari. Il problema centrale è quello delle basi straniere e delle esercitazioni che vengono fatte nella nostra isola: noi dobbiamo chiedere che vadano a farsi altrove esercitazioni e basi per i sommergibili atomici.

Per le servitù militari, aprando una trattativa e un discorso col Governo nazionale, bisogna che siano quelle realmente necessarie alla difesa del nostro Paese, e che le altre vengano restituite alle comunità isolate.

Ma tutto ciò, onorevole Rojch, presuppone una profonda svolta negli indirizzi programmatici e negli schieramenti politici, che determini un cambiamento radicale della gestione del potere regionale.

Questo è il tema che abbiamo oggi presente. Onorevole Spano, nelle sue dichiarazioni, lei ha usato spesso le parole maggioranza, autosufficiente e stabilità; ma crede realmente che la Giunta che lei ha presentato sia stabile ed omogenea? Non c'è il partito o Gruppo consiliare che sia arrivato alla decisione che ci proponete, senza un forte travaglio ed anche rottura preoccupanti.

Forse il solo partito repubblicano in quest'aula non ha di questi problemi, ma se ne capisce anche il perché.

Non sono stati risolti i problemi interni alla D.C.: sappiamo che ogni qualvolta parliamo di queste cose, dalla vostra parte politica, a volte anche in tono sufficiente, viene la risposta che sono fatti vostri! Non ci sono fatti privati per nessun partito, tanto meno per il vostro, che porta tanta responsabilità nella condotta delle cose in Sardegna e nel Paese! Credo di non dire alcuna eresia se affermo che le crisi e i contrasti all'interno della D.C. in Sardegna si sono acuiti e si acuiranno anche dopo la conclusione e lo sbocco che ci proponete. Il fatto grave è che le componenti di questo partito, che pure dicono di richiamarsi all'azione popolare, autonomista e antifascista della D.C., come ci ha ricordato testé l'onorevole Rojch, raggiungono in Sardegna la maggioranza dei consensi all'interno del partito stesso.

Eppure, non riescono a darsi una strategia comune che contribuisca a portare la politica regionale fuori dalle secche delle paralisi e dell'immobilismo, o della lotta per le spartizioni del sottogoverno! Pesante è la responsabilità non soltanto dei gruppi moderati e conservatori, ma anche delle forze di sinistra della D.C., per la situazione che si è venuta de-

terminando in Sardegna, per gli sbocchi che ci vengono proposti. Queste forze che hanno posto il problema del rapporto preferenziale nei confronti del P.S.I., debbono ammettere di essere arrivate a questo appuntamento certo non nelle condizioni migliori. Si sono prestati al gioco dei gruppi moderati e conservatori che in realtà volevano fare un'operazione di tipo centrista, giungendo ad umiliare pesantemente il P.S.I., in un momento particolarmente complesso nella vita di questo partito. Con quale risultato? Quello di aprire tensioni e contrasti all'interno di questo partito in Sardegna, che passano attraverso la stessa corrente di maggioranza che pure in Sardegna si è battuta coerentemente per collocare il P.S.I. in una posizione nuova, che qui ci ha ricordato l'onorevole Peralda, e grazie a questo ha anche ottenuto la maggioranza nei congressi di federazione in Sardegna. Noi abbiamo giudicato positivamente il processo che si è venuto a creare nel P.S.I. dopo la rottura dell'unificazione socialdemocratica. Malgrado il travaglio ed anche i contrasti che sono emersi nel congresso di Genova, noi scorgiamo però in questo congresso la conferma di una linea che il partito nella sua grande maggioranza ha portato avanti in questi anni. Anche se abbiamo espresso la nostra preoccupazione per la rottura che si è prodotta nella maggioranza che dirigeva il partito attorno ad uno dei temi qualificanti, riteniamo che la scelta compiuta dai socialisti e non solo da quelli che si richiamano al cartello delle sinistre, ma anche da quelli che si richiamano alle posizioni del compagno De Martino, consenta un confronto ed una iniziativa unitaria dei nostri due partiti.

Vi è il riconoscimento pieno che non è pensabile portare avanti una politica di riforme nel nostro Paese, contro, e tanto meno senza, l'apporto determinante del partito comunista e delle altre forze di sinistra, e che non è pensabile riprodurre vecchi steccati che tengano nel ghetto la forza rappresentata dal nostro partito: i nostri due partiti, nella loro distinzione e autonomia, e nel rispetto pieno delle loro peculiarità, sono uniti nel combattere il Governo Andreotti e Malagodi. Vi possono essere diversità di valutazioni

su quale via si deve seguire per il superamento del Governo di centro-destra. Noi non mettiamo in discussione il fatto che il P.S.I. possa andare al Governo con la D.C.: abbiamo sempre sostenuto che la diversa collocazione dei nostri partiti, al Governo e all'opposizione, non rappresenta un ostacolo a rapporti e ad iniziative unitarie. Noi però abbiamo sempre posto, e poniamo, il problema in termini molto più reali e concreti.

A quali condizioni si va al Governo con la D.C.? Per fare che cosa? Con chi? Con quali forze si va al Governo? Dobbiamo dire francamente che non comprendiamo come il P.S.I. in Sardegna, che in questi anni ha affermato assieme a noi, alle forze autonomistiche, l'esigenza di aprire un nuovo corso politico, abbia potuto assumere la decisione di entrare in questa Giunta regionale con quella limitata rappresentanza, con quel programma e con quel tipo di schieramento. Sia chiaro che con questo non vogliamo anche qui minimamente mettere in dubbio la convinzione, la fermezza democratica, autonomista e socialista del compagno Dessanay, che viene proposto per entrare in Giunta come Assessore all'industria di questa nuova formazione, con il quale abbiamo condotto qui e fuori di qui tante battaglie in comune, e del quale conosciamo bene i convincimenti anche in materia d'industrializzazione. Ma queste sue convinzioni si ritrovano nelle dichiarazioni dell'onorevole Spano? Riuscirà a portarle avanti da solo in questa Giunta? Con quel tipo di contenuti e di programmi che ci sono stati indicati? Questi sono gli interrogativi che ci poniamo avanzando i nostri dubbi! Noi riteniamo che si sia andati quindi a questa alleanza nelle condizioni peggiori. Del resto già sorgono i primi dubbi e i primi interrogativi se questa Giunta riuscirà persino a passare, tanto si presenta debole!

Ma anche se dovesse riuscire a superare lo scoglio della fiducia, arriverà sino alla fine della legislatura o dovremo andare ad una nuova Giunta prima delle elezioni, gettando ulteriore discredito nei confronti dello stesso istituto regionale, giocando, come sempre, ripetutamente, alle crisi? Queste se rappresenta-

no un fatto di sviluppo sono positive, ma se si ripetono come si sono ripetute nel corso di questi anni, non rappresentano, certamente, un fatto positivo nei confronti dell'opinione pubblica sarda. Perciò invitiamo le forze democratiche e autonomiste, laiche, socialiste e cattoliche che siano, a riflettere seriamente sulla situazione della Sardegna e sullo sbocco che si vuole dare alla crisi. Badate, si è detto molto sul tipo di rapporto che deve essere stabilito con la forza comunista in quest'aula e fuori di quest'aula e sull'apporto che essa deve dare. Dobbiamo dirvi con molta schiettezza e franchezza che non siamo preoccupati per noi; non comprendiamo che senso possa avere nella realtà sarda la teoria della delimitazione. Sappiamo benissimo, per esperienza, che qualsiasi maggioranza, per quanto numerosa possa essere, per quanto autosufficiente possa dichiararsi, deve misurarsi e fare i conti con la nostra forza, con le nostre idee, in questa assemblea e fuori di questa assemblea. Non siamo preoccupati quindi quando si fanno dichiarazioni di autosufficienza, di autonomia, di delimitazione nei confronti del partito comunista. Tutta l'esperienza è a dimostrare che il peso in quest'aula del nostro gruppo è considerevole nell'azione che sviluppa il Consiglio regionale. Credo che non si tratti neanche di stabilire un rapporto corretto con le opposizioni di sinistra, perchè riteniamo ciò un elementare dovere di ogni maggioranza che voglia essere democratica. Come mi pare fuori luogo persino l'accenno che è stato fatto, anche dall'onorevole Rojch, a fenomeni di assemblearismo che vi sarebbero stati nel passato. Cosa si intende per assemblearismo?

ROJCH (D.C.). Per onestà: porre l'assemblearismo come metodo, è accettare il confronto, e anche l'apporto, dell'opposizione.

BIRARDI (P.C.I.). Si vuole con questo dire che alcuni provvedimenti sono stati il frutto di accordi a livello di forze politiche maggiori in quest'assemblea? Credo che di ciò non si debba menar scandalo perchè si tratta di provvedimenti che abbiamo giudicato tutti positivamente, che portano, certo, il segno

anche del contributo nostro. Si vuole dire che l'assemblearismo è una concezione con la quale l'assemblea si sostituisce ad altri organi nell'attività della Regione. Diciamo chiaramente che questa non è la linea che indichiamo noi. Perchè siamo per una linea e per un modo nuovi di governare le Regioni. Ecco perchè la formula dei rapporti dialettici, dei rapporti corretti con l'opposizione non coglie il senso profondo dei mutamenti che sono avvenuti a livello delle forze sociali, della società civile, delle forze politiche. Noi non vogliamo che sia trasferito nella conduzione della gestione della Regione nè il modello del governo meccanicamente, e, dobbiamo dire, neanche quello del Parlamento. Cosa significa: rapporto ma ognuno con il suo ruolo di opposizione e di maggioranza?

Noi vogliamo si vada ad una gestione profondamente democratica della Regione che faccia perno sui poteri locali, sulle forze sindacali, e sul tessuto democratico e di massa di cui è ricco il nostro Paese.

Noi vogliamo una nuova Regione che non sia invischiata e paralizzata nelle sue strutture burocratiche ma con una gestione aperta alla partecipazione delle grandi masse popolari, le sole che possano assicurare una programmazione dello sviluppo realmente democratico, un rinnovamento effettivo della Regione e un rilancio dell'autonomia regionale. Ecco perchè non si tratta di realizzare piccoli aggiustamenti della macchina burocratica regionale, nè accordi nè rapporti a livello di assemblea tra forze di sinistra autonomistiche dell'opposizione e la maggioranza, ma si tratta di procedere verso riforme profonde nel modo di governare e di gestire il potere. Perchè, fintanto che gli Assessorati e gli attuali Enti regionali conserveranno il carattere attuale di centri di clientela e di sottogoverno, difficilmente si potrà mettere in moto e utilizzare l'autonomia e l'istituto regionale per gli scopi per cui è sorta e che qui, in modo appassionato, ci ha ricordato l'onorevole Titino Melis, la grande speranza dei combattenti e dei lavoratori sardi. Il potere regionale deve fondare la sua azione prima di tutto sui comuni e sugli organi intermedi della programma-

zione, che abbiano poteri reali e non soltanto compiti consultivi.

Se non sarete capaci di imboccare questa strada con decisione, difficilmente si riuscirà ad uscire dall'attuale stato di crisi ed evitare fallimenti ancora più clamorosi di quelli passati.

Abbiamo un'altra grande occasione per la Sardegna: qui è stata ricordata la nuova legge sul Piano, che è stata voluta da un largo schieramento. Ma sappiamo che le resistenze e gli ostacoli per l'approvazione e per la sua attuazione saranno larghi e profondi non soltanto a Roma ma anche in Sardegna. Credete veramente che si possano vincere questi ostacoli senza l'apporto, senza il contributo, senza la presenza di una forza di sinistra, quale è il P.C.I. e di una forza autonomista quale è il P.S.d'A.? In un momento così delicato, complesso, difficile in cui vi è bisogno della unità di tutte le forze schiettamente democratiche e autonomistiche?

Riteniamo che questa strada non possa essere percorsa da un solo partito, e neanche da una coalizione come quella che ci presentate. Noi, che siamo parte importante del popolo lavoratore, sardo ed italiano, siamo convinti che essa possa essere percorsa solo se vi sarà l'incontro e la convergenza delle tre grandi componenti storiche del nostro Paese, quella socialista, quella cattolica e quella comunista. Sappiamo che è una strada difficile, lunga, che richiede lotta ed anche una profonda trasformazione delle forze politiche che agiscono nel nostro Paese, ma dobbiamo essere convinti che prima si realizzerà questa convergenza e meglio sarà per la Sardegna e il nostro Paese.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974